

# GAROFALO

Pittore  
della Ferrara  
Estense

## I Garofalo di San Bernardino

**Tornano a Ferrara, dopo più di due secoli, i capolavori del monastero di Lucrezia Borgia.**

*Lavorò Benvenuto venti anni continui, tutti i giorni di festa, per l'amor di Dio, nel monasterio delle monache di San Bernardino, dove fece molti lavori d'importanza a olio, a tempera et a fresco; il che fu certo maraviglia e gran segno della sincera e sua buona natura, non avendo in quel luogo concorrenza et avendovi nondimeno messo non manco studio e diligenza di quello che avrebbe fatto in qualsivoglia altro più frequentato luogo. Sono le dette opere di ragionevole componimento, con bell'arie di teste, non intrigate e fatte certo con dolce e buona maniera. (Vasari, Le Vite, 1568)*

Tra le opere di Benvenuto Tisi che faranno ritorno a Ferrara, dopo secoli di dispersione, vi è un nucleo di dipinti provenienti dall'ormai scomparso monastero di San Bernardino.

Dal Museo dell'Ermitage giungono infatti – tra gli altri importanti prestiti – le spettacolari **Nozze di Cana di Galilea**, realizzate per il refettorio del convento, l'enorme **Allegoria del Vecchio e Nuovo Testamento** e l'**Andata al Calvario**.

Il complesso conventuale era stato acquistato nel 1509 da Lucrezia Borgia – moglie di Alfonso I d'Este – per la nipote Camilla, che le era stata affidata fin da piccolissima dal fratello, Cesare Borgia, e la cui madre rimane ignota.

Papa Leone X con Breve del 13 luglio 1514 confermava il pacifico possesso del monastero, sotto la regola di Santa Chiara, alla giovane Borgia e ad altre ventuno suore provenienti dal Convento del Corpus Domini.

Nato quindi dalla committenza ducale, il convento riunì nobildonne convertite, tra cui suor *Chiara da Montefeltro, Isabella e Camilla Malatesta, Chiara Strozzi*, mentre *Camilla Borgia*, con il nome di suor Lucrezia, vesti l'abito di clarissa nel 1526 e coprì la carica di badessa dal 1545 al 1573, anno della sua morte.

In realtà la costruzione del monastero era iniziata già in precedenza, ad opera dei monaci Cistercensi cui Ercole I, in seguito all'Addizione, aveva ceduto un terreno in capo a Via Giovecca (dietro l'attuale Via Palestro); ma fu con l'acquisto da parte della Duchessa di Ferrara che venne dato nuovo impulso ai lavori.

Il convento era costituito da due vasti cortili dotati di colonne marmoree, con capitelli finemente scolpiti; la chiesa adiacente risultava adorna di numerose pitture e più in generale il patrimonio artistico raccolto dal monastero nel corso degli anni era vastissimo. È in questo contesto che spiccano, per

Una mostra di

Fondazione  
ERMITAGE ITALIA

Sotto l'Alto Patronato  
della Repubblica Italiana

Enti promotori  
Ministero per i Beni  
e le Attività Culturali  
Museo Statale Ermitage  
Regione Emilia-Romagna  
Provincia di Ferrara  
Comune di Ferrara

Con il sostegno di  
Cassa di Risparmio di Ferrara  
Fondazione Cassa  
di Risparmio di Ferrara  
Hera

Organizzazione generale  
Villaggio Globale International

Catalogo Skira

numero e iconografia, le opere eseguite dal Garofalo tra il 1531 e il 1537 e distribuite nella chiesa fino alle pareti della cappella interna, del refettorio, dell'infermeria e dell'intero convento.

Non ci sono conferme del racconto del Vasari, secondo il quale Garofalo tutte le domeniche si sarebbe recato al Convento per dipingervi gratuitamente, nonostante fosse ridotto con un solo occhio ("*un gran segno della sincera et sua buona natura*"): comunque sia la sua benevolenza verso le clarisse è documentata dai successivi testamenti e dai lasciti che in questi aveva previsto.

Le opere mobili del pittore ferrarese nel complesso dovevano essere una decina, come risulta da una seconda perizia effettuata dal noto pittore Giuseppe Ghedini nel 1776 (la perizia precedente risaliva al 1753), su sollecito delle monache, che in grave crisi economica contavano di poterle vendere con il consenso delle autorità ecclesiastiche.

Sarà in realtà solo nel 1792, dopo un'ulteriore stima da parte di Alberto Mucchiati - che fa però riferimento solo ad otto opere di Garofalo, non citando più la *Trinità e l'Immacolata* e l'*Annunciazione* - che i dipinti del ferrarese lasceranno effettivamente San Bernardino: dopo l'offerta di un ricco acquirente inglese, disposto a pagare 5.000 scudi per gli otto dipinti, fu infatti **Papa Pio VI** a comprarli, al medesimo prezzo, collocandoli nella Galleria di **Palazzo Braschi** a Roma, in Piazza Navona.

Da lì poi seguiranno diverse vie, **compresa quella verso San Pietroburgo**: agli inizi del 1840 lo Zar Nicola I volle infatti acquistare, direttamente dalla collezione Braschi, i tre dipinti ora all'Ermitage (ma fino al 1920 ospitati nel Palazzo di Gatchina, vicino a Pietroburgo) insieme ad una *Moltiplicazione dei pani e dei pesci* che, nel 1931, fu trasferita al Museo per le Belle Arti del Lontano Oriente, nella città di Khabarovsk .

Nel frattempo il convento aveva i giorni contati: con le soppressioni napoleoniche le religiose di San Bernardino, come quasi tutte le altre suore di Ferrara, furono costrette e rifugiarsi nel Reclusorio di Via Mortara. Nel 1823 si associarono alle consorelle del Corpus Domini, la chiesa di San Bernardino venne sconosciuta e demolita e stessa sorte toccò gradualmente al monastero, lasciato in completo abbandono.